

Da quinti a ottavi L'ITALIA E LA POTENZA INDUSTRIALE PERDUTA

di **OSCAR GIANNINO**

L'EUROPA fa temere al mondo di essere una nuova Lehman Brothers, ancora più temibile e potente nelle sue conseguenze di freno dell'economia rispetto a quanto avvenne con l'esplosione delle banche di modello anglosassone ad alta leva. Il presidente Obama continua a tempestare di telefonate gli euroleader perché escano dal tunnel dei rinvii, e ieri è stata la volta di Monti e della Merkel. Le Borse hanno provato a scrollarsi di dosso un po' di pessimismo, reagendo positivamente alle garanzie ribadite da Mario Draghi sulla liquidità illimitata garantita in questo terribile 2012 all'eurosistema. Ma l'industria italiana perde terreno, e non è certo solo colpa dell'eurocrisi. Perché i mali dell'economia italiana sono colpa nostra, preesistono all'euro e alla globalizzazione.

È in particolare su quest'ultimo aspetto che ieri il Centro studi Confindustria ha rilasciato l'ennesimo aggiornamento delle difficoltà con cui è alle prese il sistema produttivo italiano. L'Italia in tre anni arretra dal quinto all'ottavo posto nella graduatoria della produzione manifatturiera mondiale, perdendo quote di mercato, che a livello planetario passano dal 4,5% al 3,3%. India, Brasile e Corea del Sud ci hanno sopravanzato. Cina, India e Indonesia tra il 2007 e il 2011 hanno conquistato 8,7 punti percentuali di quota di manifattura, passando dal 18% al 26,7%. Ma non è solo la concorrenza dei Paesi emergenti, a sopravanzarci. Altri Paesi di «vecchia industrializzazione» reggono assai meglio

di noi l'urto della crisi: il Giappone resta ancora terzo, la Corea del Sud recupera due posizioni e si colloca al quinto posto. Di qui l'appello di Giorgio Squinzi, il presidente di Confindustria.

CONTINUA A PAG. 18

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di **OSCAR GIANNINO**

«L'Italia sta perdendo terreno. Occorre metterci più impegno e affrontare le debolezze del nostro sistema per mettere al riparo le imprese.

La variabile tempo è una variabile chiave ma serve anche lavorare tutti insieme per migliorare». La cassa integrazione torna a correre a maggio, con richieste aumentate del 22,5% rispetto ad aprile. Il sisma in Emilia colpisce una

delle aree a più alta concentrazione e specializzazione d'impresa, e ci farà perdere un terzo di punto di Pil per lo stop produttivo di qualche mese che ne deriverà.

Non ci dobbiamo rassegnare, dobbiamo lottare, è stato il commento di Squinzi. Perché sia davvero così, serve una grande chiarezza nelle politiche che tutti invocano, quelle per la crescita. Se mettiamo in fila i tre più potenti fattori che attentano alla crescita, lo Stato è il primo colpevole. È lo Stato italiano l'unico tra gli euro-membri ad aver impostato l'80% dell'azzeramento triennale del suo deficit pubblico su più tasse da chi già le pagava a livelli record. È lo Stato italia-

no il primo a dare il cattivo esempio tra i cattivi pagatori, negando 7 punti di Pil tra debiti commerciali e crediti fiscali non corrisposti alle imprese. A tutto questo si aggiunge una restrizione di credito durissima, poiché il sistema bancario si avvia a redditività zero in questo 2012, è stressato patrimonialmente. Ma è ancora una volta lo Stato, che malgrado tutto questo è tornato a chiedere alle banche italiane di immobilizzare più di 30 miliardi di euro al mese in titoli del debito pubblico, impedendo così alle banche di

dare credito a famiglie e imprese.

Titolava ieri Der Spiegel: «È finita l'illusione tedesca di essere al riparo dall'eurocrisi». Vedremo in pochi giorni se è così. Vedremo se alla Spagna sarà consentito per le sue banche fallite di avere aiuti da Efsf-Esm senza passare per l'umiliazione della Trojka riservata invece alla Grecia. Vedremo se la richiesta americana, francese e italiana di costituire un pool di debito pubblico comune - una quota eguale

per ogni euromembro - davvero verrà accolta dai tedeschi. Vedremo se dopo il voto greco del 17 giugno, al G20 che si tiene nei due giorni successivi all'ordine del giorno ci sarà l'uscita di Atene dall'euro oppure no.

Ma è inutile illudersi. Qualunque cosa avvenga dell'eurocrisi, il male profondo che ha generato in decenni la bassa crescita e la bassa produttività del nostro Paese è colpa nostra, è responsabilità italiana. Finché non si comprenderà che occorre una profonda

discontinuità nel costo e nel perimetro dello Stato, che intermedia in maniera dilapidatrice mezzo Pil e regolamenta in maniera invasiva e inefficiente l'altra metà, per le imprese italiane la concorrenza mondiale resta una gara con le mani legate dietro la schiena.

Si vede anche dalle piccole cose. Nelle misure sviluppo dell'attuale governo scompare il credito alle imprese per la ricerca, sostituito con un incentivo per assumere personale ad alta qualificazione che non ha neanche lontanamente lo stesso effetto. Lo Stato pretende di sapere lui che cosa è meglio. Ma di fatto impedisce alle imprese ogni seria pianificazione fiscale - perché quanto si paga davvero lo si sa solo alla

fine - amministrativa - di qualunque pratica autorizzativa si sa forse la data di inizio, mai quella di chiusura - del personale - resta sempre un giudice di mezzo, per licenziare - e legale - si può essere perseguiti in Italia anche per reati che non esistono nel codice, come l'abuso di diritto. L'Italia ha in sé la forza per tornare quinta potenza industriale. Purché la

politica capisca che decenni di errori hanno bisogno di ravvedimenti profondi. E, soprattutto, rapidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA